

# PENNE MOZZE

Anno XXXVII° - Quadrimestrale - N° 41 - Dicembre 2009  
PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE  
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315  
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV  
Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,  
ARRANCA VERSO LA VETTA  
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE  
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



*Buon Natale ...  
... e Buon Anno*

*Un altro anno è passato... e Natale si avvicina, portandoci a credere nelle stese cose nelle quali speravamo dodici mesi fa. Speriamo nel benessere di tutti, nella pace nel mondo, nel ritorno dei «nostri» ragazzi dai vari settori nel mondo dove pace e democrazia non esistono.*

*Ma vorremo anche una più consapevole partecipazione politica di tutti gli «eletti», ai quali chiediamo di guardare più agli interessi nazionali che a quelli della propria congrega. E vorremmo che*

*i giornali consumassero meno inchiostro per raccontarci di assassini, di stupri, di violenze tra adolescenti, di alcool e droghe, di sfilate di gay, ai quali possiamo riconoscere il diritto di essere quello che sono, senza dover assistere a plateali e disgustose manifestazioni di piazza. E altro ci sarebbe, ma sappiamo che, purtroppo, sarebbero parole inutili, mentre sarebbe utile che tutti, credenti e non credenti, si convincessero che non facendo agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi stessi, faremmo un grande passo verso quella pace universale senza la quale non possono esistere progresso e democrazia. In ogni caso auguri all'Italia, ai politici seriamente impegnati, alle Forze Armate e dell'Ordine ai Socie ed a quanti ci stimano!*

*il direttore*

## 38° RADUNO AL BOSCO

Splendida giornata di sole, folla di Alpini, familiari e simpatizzanti e tanta commozione. Dopo i rituali alzabandiera, deposizione corone ed onore ai Caduti, il presidente Trampetti saluta i convenuti ricordando che, pur dopo il dovuto spostamento della data dell'incontro per la cerimonia dell'anno scorso, anche quest'anno l'affluenza è stata notevole. L'albero del ricordo aggiunge altre due foglie, a rappresentare i Caduti Alpini delle Sezioni A.N.A. di Palmanova e Piacenza, guidati rispettivamente dai presidenti Luigi Ronutti e Beruno Plucani.

A nome delle due Sezioni ha preso la parola il presidente di Palmanova Ronutti che, dopo aver ringraziato per l'opportunità avuta, ha ricordato che questi caduti sono le nostre pietre miliari, cardini della nostra storia, la storia vera! Oggi, ha aggiunto Ronutti, è nostro dovere non far cadere o affievolire



## MARIO ALTARUI NEL VENTENNALE DELLA SCOMPARSA



da sinistra: Mario Altarui - Ezio Bigolin - Renato Brunello

Non voglio apparire prolisso nel commemorare la figura dell'amico fraterno, Alpino e collega Mario ALTARUI, ricordato dal sottoscritto anche nel decennale della Sua scomparsa, al Bosco delle Penne Mozze e nel periodico "Fiamme Verdi" - della Sezione di Conegliano - del dicembre 1999 ed in parte riportato su "Penne Mozze" dell'agosto di quest'anno. E' mio desiderio rammentare, brevemente, un Persona, un Alpino speciale al quale noi viventi dobbiamo molto, che ha lasciato indimenticabili opere letterarie- storiche e alpine.

Il memoriale delle "Penne Mozze" ne

“38° Raduno...”... segue da pag. 1



questi valori, ma anzi coltivarli, mantenendo vivo il ricordo di quanti sono caduti per la Patria. Il ricordo l'abbiamo certamente dentro, ma non basta, perché occorre esternarlo perché possa essere di stimolo e costituisca esempio alle nuove generazioni, perché la libertà, la democrazia, l'unità nazionale di cui godiamo oggi, non si sono caratterizzate dal nulla, ma hanno una precisa matrice, scritta da uomini che, per mantenere fede al giuramento fatto, non hanno esitato ad immolarsi per il Paese. Una società senza ricordo, ha continuato Ronutti, è una società fragile, facilmente manipolabile e certamente indegna della propria democrazia!

Ha quindi preso la parola il capogruppo di Paganica, che ha ringraziato per l'aiuto offerto dagli Alpini nelle zone terremotate.

Quindi una bambina proveniente da quelle zone, ha letto un toccante brano riferito ad un'aquila ferita che con forza e determinazione, ha ripreso a volare, così come sta riprendendo a volare l'Aquila del terremoto con l'aiuto di tutti gli Italiani.

In fine il discorso ufficiale è stato tenuto dal consigliere nazionale Sebastiano Favero che, dopo aver portato il saluto del presidente nazionale Corrado Perona, impegnato in altra cerimonia, e di tutto il Consiglio, nel confermare la valida opera degli Alpini in congedo nelle zone terremotate dell'Abruzzo, ha parlato dell'importante novità recentemente istituita a livello nazionale, su suggerimento dell'A.N.A., della cosiddetta “naja breve”, un periodo di una quindicina di giorni che i giovani posso trascorrere vivendo da veri soldati in quadrati in reparti alpini, allo scopo di provare l'ebbrezza di portare la penna ed eventualmente decidere di continuare come volontari nella Truppe alpine. Una iniziativa che sarà protratta nel tempo se, come fin d'ora sembra, interesserà giovani d'ambo i sessi.

Dopo la lettura della Preghiera per tutti i Caduti, letta dal direttore di per l'occasione dal Coro A.N.A. “Ardito Desio” di Palmanova. Gli onori sono stati resi dalla banda musicale di Cison di Valmarino

“Mario Altarui...”... segue da pag. 1

è la dimostrazione lampante del Suo senso umanitario, dell'amore verso Coloro che per la Patria hanno versato il sangue.

Più il tempo passa, più la figura di MARIO si colloca tra noi suoi amici alpini e ci permea della Sua forte presenza.

Viene spontaneo e naturale parlare di Lui, della sua umanità, del suo forte senso della vita.

E' “andato avanti” a 63 anni, lasciando nello sconforto la moglie Antonietta e la sorella Maria Pia e gli amici alpini.

Desidero, nella circostanza, ricordare la recente scomparsa del “compare” di Mario Ezio BIGOLIN - socio dell'As.Pe.M. - rinnovando alla moglie Francesca (mia cugina) ed ai figli (ufficiali alpini) il più profondo cordoglio.

Renato Brunello



Caro Renato,

consentimi di aggiungere qualcosa al fraterno tuo ricordo di Mario; e lasciami dire che non si può apparire prolissi ricordando Colui che ebbe la forza morale, il coraggio fisico, la determinazione ideale di salire la valle di San Daniele per piantare, accanto al Tricolore, la prima stele...

Mario andrebbe ricordato non brevemente, ma esaltando il risultato della Sua incredibile opera, che sta richiamando, anno dopo anno, accanto alla sacra memoria dei Caduti Alpini della Marca, le anime elette dei mille e mille Alpini d'Italia che hanno dato la vita nella speranza che fossero «pace» e «democrazia» a caratterizzare la vita dei loro figli e nipoti.

Vorrei aggiungere ancora qualcosa: desidero rinnovare, con viva speranza, l'invito che, a nome di tutti, qualche mese fa ho rivolto a Mariapia, sicuro che comprenderà la necessità di riprendere il suo posto a fianco nostro e di quelli che verranno, nel nome e con lo spirito del fratello Mario.

## Una lettera..? No, solo un chiarimento!

Mi chiede S. G.” - che socio che chiede l'anonimato - di spiegargli il significato della frase riportata sulla testata del nostro giornale. Sul cartiglio si legge: SALI L'ERTA FATICOSA, ARRANCA VERSO LA VETTA E VEDRAI CIME PIÙ ALTE, CUI TENDONO ALTRI UOMINI.”

Chiede se, la frase, sia riferibile agli Alpini o, magari, ad altri.

Rispondo: quelle parole non sono “degli Alpini” o “per gli Alpini”, ma riferibili ad ogni essere umano. Dirò di più, dopo la morte di mia moglie, sulla sua lapide ho riportato le stesse parole con un'aggiunta finale. “...al di sopra solo Dio..!”

Mi spiego: tutti, nella vita, alpini, contadini, scienziati o semplici operai, hanno il diritto di fare ogni sacrificio per migliorare la propria esistenza, per aspirare al meglio, per scalare le montagne più o meno impervie che la vita ci propone ogni giorno. Tuttavia occorre tenere presente che è sempre possibile incontrare qualcuno più bravo, più intelligente, più forte di noi, capace di superarci e di giungere in vetta prima di noi o di toccare una cima più alta. A quel punto possiamo anche non arrenderci, continuando a salire ed a lottare, riconoscendo ed accettando di non essere i migliori. Ma attenti, non dimentichiamo che, al di sopra di ogni nostra fatica, c'è solo Lui, c'è Dio..! Se non siamo credenti ricordiamoci che ci sono delle regole, delle leggi naturali che occorre rispettare in assoluto, riasunte nel concetto universale “ama il tuo prossimo come te stesso!”.

r.p.

**ALPINI!**  
**MERAVIGLIOSA NUBE TRICOLORE**  
**CHE SOLCA I CIELI DELLA PATRIA,**  
**SOSPINTA DAL VENTO DELLA STORIA,**  
**DIVENTATA ORMAI LEGGENDA...**

*alpino sergio raso - pordenone*

## 4 NOVEMBRE!

Qualche giorno fa ho scritto un articolo per un giornale associativo che dirigo ormai da una decina d'anni, e che vorrei proporre ai presenti, nell'intento di ricordare il significato dell'odierna solennità civile, che qualcuno vorrebbe riporre nel dimenticatoio.

Voglio ricordare la solennità del 4 Novembre in quanto "Anniversario della Vittoria e dell'Unità d'Italia" e "Giornata delle Forze Armate" e quindi memoria del sacrificio degli Italiani che hanno dato la vita in obbedienza alle leggi del momento; leggi non sempre giuste, ammettiamolo, ma pur sempre leggi alle quali ogni cittadino deve obbedienza. Ma attenti, se le leggi sono ingiuste, ed in altre epoche sono state ingiuste, significa che non c'è democrazia, che non c'è partecipazione di popolo, il che significa dittatura!

Ai giorni nostri, in piena e legittima democrazia, il 4 Novembre è, in sostanza, "giornata dedicata alla Patria"!

L'anno scorso in questa stessa occasione, criticammo duramente la condotta dei maestri di alcune scuole elementari in provincia di Padova che, in ossequio ad un preteso rispetto delle libertà altrui, negarono alle proprie classi di partecipare alle celebrazioni del 4 Novembre! Dissero che non si voleva offendere la "sensibilità" degli alunni di diversa etnia, in gran parte di origine e fede musulmana...

Quest'anno, nella stessa occasione, vorremmo far giungere, soprattutto ai più giovani, la testimonianza di noi uomini adulti, di gente che rispetta le leggi dello Stato e che vede, nel Tricolore, il simbolo della nostra storia, della nostra cultura, delle nostre tradizioni, in definitiva l'espressione della nostra identità di popolo.

Ma ci rendiamo conto che per un ragazzo di 7, 9 o 12 anni, cresciuto in epoca avara di autentici valori, la Patria possa avere il significato di un qualcosa di impalpabile, di un'invenzione inutile o quasi, una fredda lapide messa là a ricordo di un qualcosa di poco importante...

No! La Patria è fatta di cose importanti, sostanziose e palpabili, strettamente legate alla vita di ogni giorno.

Mi rivolgo particolarmente a voi, ragazzi, la Patria è quella parte d'Europa che,



a forma di stivale, si allunga tra l'Adriatico ed il Tirreno nel cuore del Mediterraneo; questa è l'Italia fisica, la terra dove siete nati voi, i vostri genitori, i nonni ed il loro avi. Un'Italia fatta di montagne che, per le loro bellezze naturali, sono diventate "patrimonio dell'Umanità", costellate di laghi grandi e piccoli, bagnate da fiumi che, nati tra i monti, dopo aver attraversato le fertili pianure, si riversano nei mari che sono gran parte dei nostri confini.

La Patria è fatta dalle nostre storiche città, dalle bellezze artistiche che le fanno uniche al mondo, dei paesi nei quali siamo nati, la Patria di cui parliamo è fatta della nostra storia, della nostra cultura millenaria, delle grandi menti che hanno dato progresso e civiltà al mondo intero.

La Patria che abbiamo il dovere di amare, siete voi, con il vostro nome e cognome, con il vostro impegno a scuola, col lavoro dei vostri fratelli più grandi, di mamma e papà... E se la Patria è tutto questo, come si può non amarla?

Dunque non è un'immagine evanescente, non è un'idea retorica, non è una fredda lapide di marmo messa a ricordo di qualcosa, ma un grande e preziosa realtà che tutti, grandi e piccoli, importanti od umili, abbiamo il dovere di amare e di servire col massimo impegno perché, in lei, c'è la nostra casa, le nostre famiglie, gli amici ed ogni cosa che Dio ci ha dato per vivere in democrazia e libertà nel presente e nel futuro. Non dimenticatelo

(g.r.p.)

## ERRATA CORRIGE

Qualche volta succede che anche il nostro giornale riporti qualche notizia errata, e per queste sviste ci scusiamo con i nostri lettori.

Nel n° 40 di agosto abbiamo pubblicato alcune notizie e nomi e sbagliati:

- Il nuovo segretario e tesoriere, in sostituzione di Mario Vendramelli, è Giuseppe LONGO (e non Basso).

- Remo CERVI è stato nominato "vice presidente" dell'As.Pe.M.

- La valle che da Cison porta al Bosco, è la Valle di San Daniele e non di San Lorenzo; tuttavia è facile capire che l'errore è dipeso da un lapsus legato alla memoria di un grande Personaggio, per tanto tempo nostro presidente....

Promettiamo di stare più attenti, ma se succederà ancora, perdonateci...

A proposito, mi torna alla mente un curioso episodio; tanti anni fa fu inaugurata una tipografia per la stampa di pubblicità in una zona dove stavano nascendo nuove attività artigianali e industriali. Il tipografo organizzò una campagna pubblicitaria diffondendo un manifestino sul quale si leggeva:

ATTENZIONE. SI INFORMA CHE DA LUNEDÌ PROSSIMO 14 APRILE INIZIERÀ L'ATTIVITÀ LA NUOVA "TIPOGRAFIA S. LORENZO". SI ASSICURANO LAVORI RAPIDI, PREZZI MODICI E NON SI COMMITTONO ERRORI DI STOMPA..!

**CALENDARIO  
DELLE SANTE MESSE  
DA CELEBRARE nel 2010  
IN SUFFRAGIO  
DEI CADUTI ALPINI  
PRESSO LA BASILICA  
"SANTA MARIA MAGGIORE"  
DI TREVISO**

Giovedì 7 GENNAIO	ore 9
Lunedì 1 FEBBRAIO	ore 9
Lunedì 8 MARZO	ore 9
Lunedì 5 APRILE	ore 9
Lunedì 3 MAGGIO	ore 19
Lunedì 7 GIUGNO	ore 19
Lunedì 5 LUGLIO	ore 19
Lunedì 2 AGOSTO	ore 19
Lunedì 6 SETTEMBRE	ore 19
Lunedì 4 OTTOBRE	ore 9
Lunedì 8 NOVEMBRE	ore 9
Lunedì 6 DICEMBRE	ore 9

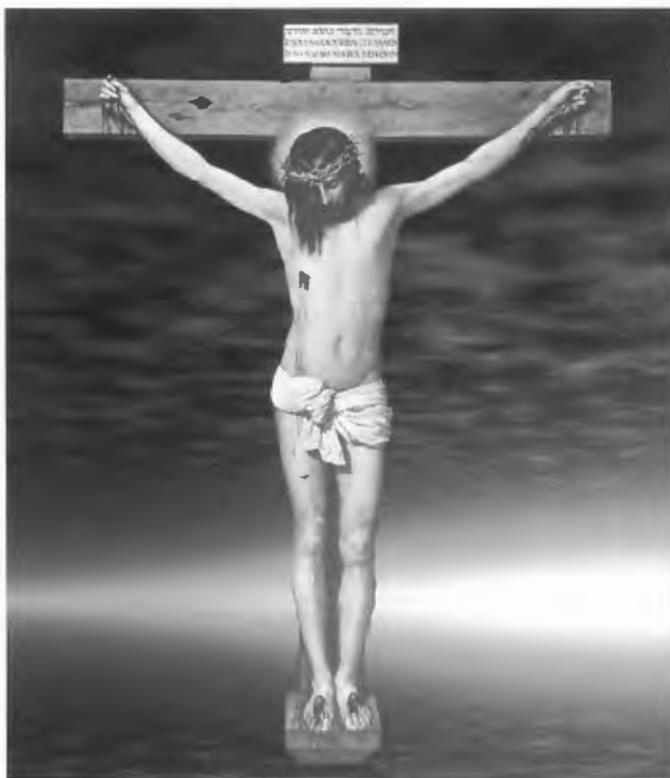
## DOVE CI STA PORTANDO QUESTA NUOVA EUROPA?

Finalmente un segno di rinnovamento e civiltà! Era ora che qualcuno ci liberasse dall'incubo di quel "individuo in croce, appeso ai muri delle nostre scuole, in ricordo d'una storiella accaduta...

E già che ci siamo, perchè non cambiamo il calendario? Cos'è questo 2009 d.C. che sta per finire? Perché "dopo Cristo"? Perché il prossimo primo gennaio non chiamarlo anno 946 d.b., che starebbe a significare "dopo la birra" che pare sia stata inventata pressappoco in quell'epoca..?

Perché mai dovremmo ricordare l'ometto di Betlemme, crocifisso al posto di Barabba..? Forse perché ci ha raccontato la favola di "amare il nostro prossimo come noi stessi"? E sai che novità! Finiamola con le storielle che i preti ci raccontano da... Già, vedi un po', chissà proprio perché proprio da quasi 2010 anni... Ma evidentemente la notizia non è ancora giunta all'Alta Corte di Giustizia (nome abbastanza improprio) di Buxelles.

Ma a parte queste battute di cattivo gusto,



che cosa ci sta proponendo questa "nuova Europa"? Di rinnegare due millenni di insegnamenti, di correttezza comportamentale e di etica assoluta che hanno segnato la storia dell'Occidente, e non solo di quello? Ma a

parte l'importanza morale dell'essere o non essere Cristiani, si rendono conto di offendere il concetto di democrazia? Non si vorrà dire che in Italia ed in Europa, la cultura non sia stata profondamente segnata dal cristianesimo, quindi perché mai dovremmo rinunciare ai nostri millenari principi etici e culturali? Solo perché arriva qualcuno da Helsinki o da Teheran e ci dice che il Crocifisso gli dà fastidio? Due, o tre, dieci o centomila individui riescono a condizionare le tradizioni storiche e culturali di milioni di persone? Sono questi i principi democratici ai quali si ispira la "nuova" Europa? Ma per carità, Dio e soprattutto il buon senso ce ne liberi al più presto!

Italiani, abbiamo sfilato in corteo e protestato a favore o contro tante idee giuste, sbagliate e addirittura strapalate che fossero, non fermiamoci muti ed impotenti davanti alle imbecillità che dissacrano la nostra esistenza. Dissociamoci pure da questa Europa che sembra voler essere tutto fuorché culturalmente "europea"!

(Roberto battezzato)

Anno XXXVII

Numero 41 - Dicembre 2009

Spedizione in abbonamento postale  
Gruppo IV - 70% - Periodico con pubblicità  
Registrazione presso il Tribunale  
di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze  
fra le famiglie dei Caduti Alpini  
Gratis ai Soci o per oblazione  
sul c.c.p. N. 13643317

**Direzione e Redazione**

Via della Seta 57 - 31029 - Vittorio Veneto  
Presso Sezione A.N.A.

**Direttore responsabile**

G. Roberto Pratavera  
Via Azzano X, 31 - 33170 PORDENONE  
Cell. 339 6812880

**Comitato di redazione**

Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,  
Renato BRUNELLO.

**Fotocomposizione e Stampa:**

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (Pn)

## CARE RAGAZZE...



Sì, care ragazze! Vogliamo parlare di voi, giovani donne, animate dal desiderio di vestire l'uniforme delle Forze Armate italiane.

Qualche tempo fa ci fu chi accolse la "novità" di vedervi con le stellette, quasi come un decadimento di costume, senza pensare a che cosa significhi veramente essere donna.

E allora diciamolo: "Donna" è stata la nostra Mamma, che unica ci ha voluti e generati, amati fin dal primo istante, allevati e fatti ciò che siamo...

"Donne" sono state le madri dei nostri Eroi, le "Donne" che hanno partecipato attivamente a quella

evoluzione di pensiero, culturale e sociale che ha fatto dell'Italia il Paese che tanto ha dato all'umanità. "Donne" erano coloro che hanno sofferto e sono morte nei lager e nei gulag, vittime delle dittature... "Donne" siete voi, care ragazze, che vestendo l'uniforme del «soldato italiano», vivete con orgoglio il dovere umano di aiutare che voglia vivere in democrazia e libertà.

Lo scorso 22 novembre, la televisione ha annunciato che, per la prima volta nella storia della Scuola Militare della "Nunziatella" di Napoli, hanno giurato anche le donne...

Auguri a voi, benvenute in uno spazio che, fino a ieri, era riservato ai maschi, ma benvenute soprattutto perché, finalmente, vi è stato concesso di essere, agire e partecipare, da ITALIANE, nella pienezza del vostro diritto naturale.

(Roberto)



*Iscritti, Alpini  
e Amici sostenete  
il Vostro e  
Nostro giornale*

## DAL "VECIO" FRANCESCO CATTAI

Lo ricordate? E' stato per tanti anni presidente della Sezione A.N.A. di Treviso e, a suo tempo, uno di quei "Veci" che hanno vissuto in prima persona la storia degli Alpini.

Francesco Cattai ha voluto lasciare una traccia della sua vita di Alpino, pubblicando un libro intitolato "MEMORIE DI UN ALPINO NOVANTENNE".

Mi sia consentita una parentesi: ogni uomo dovrebbe scrivere qualcosa della propria vita, delle proprie esperienze, dei dolori, delle gioie che possono aver tormentato o rallegrato l'esistenza. Qualcuno ha detto che, quando muore un uomo, brucia una biblioteca, intendendo che scompaiono le esperienze, le testimonianze, i sacrifici, le fatiche, insomma quel tanto e quel poco che ci ha dato la vita; se non si lascia una testimonianza scritta, tutto finisce nella fossa!

Dunque Francesco Cattai ha voluto salvare qualcosa di suo e per questo lo ringraziamo.

Il libro porta la prefazione del Socio Alpino Generale di Corpo d'Armata Italico Cauteruccio, che riportiamo.



Alpini si nasce o si diventa? E' una domanda che ho sentito frequentemente nel corso della mia vita militare la cui risposta è valsa spesso a creare una discriminazione, quasi una presunzione di casta degli alpini "puri" rispetto ad altri alpini.

Si è andato sostenendo, da qualche parte, che quanti erano nati in montagna fossero alpini veraci e gli altri... un po' meno. E' evidente che così fosse all'epoca della co-

stituzione del corpo, ma è altrettanto certo che da un bel po' le cose sono cambiate. Ho conosciuto fior di maestri di sci sicuramente discendenti dai lombi di splendidi alpini della prima o della seconda guerra mondiale, che non avevano più nulla dei loro padri, perché adulterati da altro stile esistenziale, così come ho incontrato giovani, che non avevano mai veduto le Alpi, diventare motivati e meravigliosi alpini.

Per quel che può il mio parere, mi sono fatta la convinzione che l'alpinità sia una predestinazione, specie oggi in cui la gente dei montagna - quella genuina, quella scampata allo spopolamento - ha di massima cambiato modalità di vita per lo sviluppo delle vie di comunicazione e del turismo che ne hanno alquanto mutato l'essenza originaria.

Per me erano e restano potenziali alpini tutti i giovani nati in un ambito dove si apprende che la vita non è cosa facile e scontata, per cui non c'è modo di avere... grilli per la testa, figli di famiglie in cui si impara a guardare ai genitori oltre che con amore, con rispetto e riconoscenza, dove si

percepiscono i doveri prima di cominciare a capire che esistono anche i diritti, dove, talvolta, la fatica di guadagnarsi il pane quotidiano raramente si associa ad un companatico di scarse gratificazioni e soprattutto, dove certi valori, semplici ma assoluti, si respirano in casa fin dal primo vagito.

Uomini simili non possono sfuggire alla fascino della montagna, anche se non vi sono nati, perché sensibili a quella meravigliosa ed imponente bellezza della natura che rispecchia la purezza dei sentimenti più intimi e genuini e poiché intuiscono in lei una ineguagliabile maestra di vita. Ma giovani siffatti

stanno mercanzia sempre più rara: è per questo che, al giorno d'oggi, gli alpini somigliano ad una specie in estinzione.

Francesco Cattai, benché venuto alla luce in pianura, alla convergenza di due fiumi, avendo i requisiti predetti, è nato predestinato, alpino nel sangue, appartenente ad una generazione che aveva bene appreso l'epopea ed il merito di quel modo di essere soldati, così universalmente riconosciuti

dopo la prima grande guerra.

Allora ottemperare all'obbligo militare negli alpini era un onore ed un ambito di privilegio cui aspiravano quanti avevano, nel loro orizzonte, le montagne teatro della guerra e, in testa, sani principi. Per molti di quei ragazzi, la vita era stata come un addestramento preventivo alla naja, per cui all'atto di mettere il cappello alpino... erano quasi pronti.

Inoltre egli aveva anche il merito di aver fatto una sorta di "pre militare" di ambientazione, svolgendo i suoi primi incarichi di insegnante in località e scuole che erano veri e propri sperduti... distaccamenti alpini.

Tutto ciò traspare chiaramente nei ricordi di Cattai quando descrive le vicende della sua infanzia e della sua spesso disagiata vita studentesca: è encomiabile il modo con cui ha affrontato quelle difficoltà che ricorda con un misto di orgoglio, di commozione per i sacrifici dei suoi per mantenerlo agli studi e, non ultimo, con una venatura di ironia che permane nella rievocazione di tutti gli aneddoti che punteggiano il suo racconto.

Per Cattai, quindi, diventare alpino era un diritto rivendicato, magari anche furbescamente, dall'asserzione che la sua provenienza dalle montagne era tanto eclatante da risultare persino dal suo cognome... Cà Tai, da... Tai di Cadore!!

Divenuto Ufficiale degli alpini dovette affrontare le vicissitudini della guerra con il 7° Alpini, da prima in Montenegro e poi in Provenza: nelle sue memorie ha istintivamente rimosso i rischi e i disagi degli avvenimenti bellici infidi, tipici della guerriglia, fatti di marce sottoposte ad insidie, scorte a convogli, agguati subiti, posti di blocco, ecc., per dare spazio a quanto gli era più congeniale e cioè al rapporto umano instaurato con i suoi uomini e la gente dei luoghi in cui venne a trovarsi; tutto vissuto e ricordato attraverso la lente di una certa verve spiritosa che mi ha indotto a caratterizzare con qualche vignetta alcuni degli episodi rammentati, nella speranza - ancorché munito della sua ilare approvazione - di non dissacrare l'essenza.

A guerra finita il tenente Cattai smette la divisa, ma non le "truppe alpine" poiché - pur dedicandosi alla famiglia ed alla nuova professione - inizia la seconda naja, il suo servizio permanente, nell'Associazione Nazionale degli Alpini, nella quale trasfonde

“Francesco Cattai...”... segue da pag. 5

tutta la sua carica di umanità e di solidarietà accumulata nella sofferta esperienza militare, sino a farvi carriera raggiungendo l'incarico di presidente della Sezione di Treviso che ha tenuto con onore e con salda mano per un quarto di secolo.

Fu in tale periodo che lo conobbi, sia perché era il mio presidente, sia per la mia militanza nei vari comandi dei reparti alpini che ci offrivano molte occasioni d'incontro per circostanze varie e cerimonie. Ricordo in particolare, quando ero al comando della Brigata “Cadore”, gli episodi del centenario del 7° Alpini - in cui il bravo Cattai raggiunse e invase Belluno con una memorabile tradotta dallo straripante carico di alpini e di tricolori - e dell'inaugurazione della “Casa di accoglienza” di Fontanelle che costituisce un vero e proprio monumento al merito del suo mandato a capo degli alpini trevigiani.

Da quei contatti ne trassi l'impressione di un uomo coerente e tenace, dotato di un formidabile senso pratico, ma anche di un sensibile interesse, anzi di una illimitata carica di affettività verso i diecimila alpini affidatigli che a stento riusciva a nascondere dietro un piglio spiccio e sicuro.

Tutte cose che trovo confermate tuttora, grazie al maggior tempo disponibile per entrambi che ci consente una certa frequentazione, specie in occasione delle cerimonie alpine, in cui è piacevole e commovente constatare le numerose manifestazioni di affetto e gratitudine che gli alpini della se-

zione gli tributano. Ora che ha smesso di essere “il primo mulo” della sezione, il presidente Cattai, anche quando non indossa il suo cappello alpino - dalla penna bianca diventata tale non tanto per anzianità, quanto per merito - vive dei ricordi della sua doppia naja, coadiuvato da una memoria eccezionale che gli propone con facilità, nomi di località impronunciabili e di alpini di ora e di tanti anni fa, che gli rammentano situazioni e avvenimenti dolorosi e lieti in cui ha maturato, ricevuto e profuso un considerevole patrimonio di esperienza umana, di solidarietà, di generosità ed altruismo.

Detto questo, è ora che io smetta questa tiritera di inutile presentazione, perché le memorie di Cattai non ne hanno bisogno: ispirano subito simpatia e curiosità e sono di viva e immediata freschezza, come lo sono i fiori del suo giardino che, dalle sue amorevoli cure, riceve ora quella carica di sensibilità e di amore che per tanto tempo ha donato ai suoi alpini.

*Italo Causero*



*Carissimo Italo, spero tu mi consenta di aggiungere questa mia nota alle tue significative espressioni.*

*Ho avuto l'onore di conoscere l'Amico Francesco tanti anni fa, quando la Sezione di Pordenone era guidata dal mai dimen-*

*ticato Guido Scaramazza ed io, per sua volontà, ho cominciato a frequentare la redazione de L'Alpino, a Milano. Credo pertanto di poter serenamente giudicare la tua presentazione, che non è certamente una “inutile tiritera”, ma anzi un fedele ritratto della caratteristica personalità del “Vecio” Francesco.*

*Ci siamo frequentati soprattutto negli anni in cui, il presidentissimo Franco Bertagnolli, mi volle affidare le competenze di Consigliere nazionale anche per la Sezione di Treviso. In genere ci incontravamo il martedì, in quel giorno infatti, per motivi di lavoro, frequentavo la Borsa di Treviso e quindi avevo l'opportunità di recarmi in Sezione dove, sempre trovavo Cattai impegnato per l'Associazione. Le “Memorie di un alpino novantenne” date alle stampe dall'Amico Francesco, rappresentano un patrimonio di testimonianze di vita vissuta, sofferta in guerra ed in pace, ma anche momenti di frenetiche attività costruttive che segnano indelebilmente la volontà di un Uomo, che sarà pur nato in pianura dove s'incontrano due fiumi, le cui acque, tuttavia, scendono da quei monti che Egli ha amato e difeso con il massimo impegno.*

*A Te, Francesco carissimo, l'augurio di continuare nell'impegno di essere d'esempio ai più giovani, nella certezza che essere alpini come lo sei stato tu, è uno dono che il buon Dio regala alla nostra cara Italia!*

*Roberto Prata*

## QUELLA VECCHIA CANZONE...

Credo succeda a tutti di ascoltare, magari anche casualmente, un brano musicale o una canzone, e su quelle note sentire riaffacciarsi alla memoria una particolare sensazione, un episodio, o magari una persona cara.

Qualcosa del genere mi succede quando sento la canzone “Vivere”, in voga negli anni Trenta e che, se non sbaglio, la cantava il tenore Tito Schipa. “Vivere, senza malinconia...” Una bella aria che mi riporta ai felici soggiorni quando con la famiglia, in estate, andavamo a villeggiare a Forno di Zoldo. Erano i miei primi contatti con la montagna, con gli ombrosi boschi di conifere, con il rumore del torrente che attraversa il paese e che mi sembrava musica, con la stupenda mole del monte Pelmo, con il Civetta e rifugio Coldai, con i piccoli amici di allora e la generosità della fantasia infantile che mi regalava momenti indescrivibili. E da quei giorni la montagna mi è entrata nel sangue.

Vivere! E' la bella canzone che ha la capacità di collegare sentimentalmente le vacanze che trascorrevi in montagna da bambino, con le esperienze di Alpino in armi e da membro dell'Associazione Alpini vissute da adulto.

“Vivere”! In quelle note ed i lontani ricordi, provo la soddisfazione di trovarmi tra ex commilitoni, tra gente che, col cappello in testa, vive armoniosamente nutrendosi delle medesime idealità, a prescindere dalle personali convinzioni politiche. Assaporo il particolare “Vivere da Alpini” negli incontri occasionali, nelle cerimonie o in particolari letture... E' il piacere del “Vivere” da socio dell'A.N.A. negli incontri in sede di Gruppo o di Sezione, dove l'essere Alpino diventa necessità e dovere imprescindibile. E' il “Vivere da Alpino” negli incontri alle Adunate nazionali, dove puoi abbracciare il tuo vecchio tenente, magari diventato generale, o il vecchio capitano, ormai ansimante ed instabile sulle gambe, che ti dà un affettuoso buffetto perché non ha dimenticato come hai saputo comportarti in quella certa impresa ardua... Sì, è il “Vivere da Alpino” che, se mancasse, toglierebbe lo spirito, perché non saresti davanti al monumento per ricordare Quanti hanno dato la vita nell'adempimento del dovere, perché non avresti la possibilità di correre con gli altri a dare una mano all'amico che ha bisogno, o ad aiutare chi nemmeno conosci e magari vive in altro Paese e parla un'altra lingua...

“Vivere da Alpino”, qualcosa che senti spontaneo, irresistibile, prorompente ed allora è naturale che tu debba essere con loro...

Lasciatemelo dire, se potessi, alla Preghiera dell'Alpino aggiungerei queste altre poche parole:

“SIGNORE, TI RINGRAZIO DI AVERMI FATTO ALPINO. E COSÌ SIA!”



Qualche tempo fa ho letto alcune riflessioni riferite alla conquista della Luna, che ritengo abbastanza approssimative e fuorvianti. L'estensore ha giustamente ricordato l'emozione di quei momenti, che moltissimi di noi, malgrado l'ora, hanno potuto vivere in diretta. Ha ricordato i divertenti momenti quando, nelle prime ore del 21 luglio 1969, il "lem" stava per toccare il suolo lunare, mentre Tito Stagno dall'Italia e Ruggero Orlando dall'America, bisticciavano amichevolmente sul fatto che la navetta avesse o meno "allunato"...

Alla fine, dopo quegli indimenticabili ricordi, l'estensore ha finito per chiedersi a che cosa sia servito conquistare la Luna,

concludendo che si trattò di una spesa enorme che non ha dato risultati tangibili.

Credo che questo sia l'errore più grave che si possa fare giudicando quella storica impresa. Se guardiamo al passato, anche abbastanza recente, potremmo ridere del volo di pochi metri in lunghezza a pochi centimetri di quota, compiuto nel 1903 dai fratelli Wright con il loro primo strano arnese volante... Ma nei 66 anni da quel primo volo, l'uomo ha potuto mettere piede sulla Luna, riuscendo a lanciare sofisticatissime sonde, guidate a milioni di chilometri dalla Terra verso Marte, Venere, Giove ed oltre il Sole... Tutto inutile?

Basti ricordare che per inviare l'immagine di Armstrong dalla Luna alla Terra, fu utilizzata per la prima volta una primitiva telecamera, diventata la progenitrice delle meravigliose telecamere miniaturizzate che utilizziamo tutti i giorni e che sono state addirittura inserite nei telefonini... Ed gli stessi cellulari? Ed i materiali ultrasensibili oggi utilizzati in chirurgia o in meccanica, ed ancora le mille altre innovazioni che sarebbe lungo elencare, frutto e sviluppo della tecnologia che ci ha consentito di mettere piede sulla Luna..? Un viaggio inutile? No, come non lo sono le gare automobilistiche di "Formula 1", grazie alla quali le vet-

ture con le quali ci muoviamo ogni giorno, hanno raggiunto una sicurezza un tempo impensabile.

Dunque stiamo attenti prima di criticare una conquista solo perché non sembra offrire vantaggi immediati e clamorosi. La penicillina, che ha salvato milioni di vite umane, è frutto di una dimenticanza di Alexander Flemming che, una sera, dopo una giornata di lavoro in laboratorio, dimenticò di chiudere un vasetto che teneva sul tavolo e che, il giorno dopo trovò pieno di quella preziosa muffa... Un giorno potremmo scoprire che una meteora che viaggia nello spazio, segue una traiettoria che potrebbe portarla ad impattare sul nostro pianeta, come accadde circa 100 milioni di anni fa, quando un grosso asteroide piombò sulla superficie terrestre, causando la morte dei dinosauri, tuttavia anticipando la comparsa e lo sviluppo della specie umana. Potrebbe accadere anche in un prossimo futuro, ma l'uomo d'oggi, figlio di pensatori come Leonardo, i fratelli Wright, von Braun, Enrico Fermi e tanti altri sperimentatori, in quella evenienza avrà la capacità di lanciargli contro un ordigno capace di deviarne la traiettoria, salvando la vita sulla Terra.

E se tutto questo ci sembra cosa da poco!

(Realistico)

## AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE ORGOGLIOSI DI ESSERCI STATI!

segnalato dal nostro vice presidente Remo Cervi

Come arrivo al Bosco avverto subito qualcosa di strano, di impalpabile: Respiro l'aria e sento sensazioni inspiegabili, quasi si trattasse di un evento magico.

Mi aggiro sul piazzale, saluto varie persone, ma in me ormai si è innestato un meccanismo insolito, assolutamente irrazionale. Mi sento inquieto. M'inoltro nel Bosco: D'un tratto le persone intorno a me scompaiono, non sento più il vociare della gente proveniente dallo spiazzo sottostante: Rimango solo con me stesso in un silenzio quasi ovattato. Ripongo in tasca il digitale e rinuncio a scattare fotografie, quasi avessi timore di disturbare col lampo del flash il sonno eterno di coloro che riposano qui. La mia ragione m'irride: "Non ti rendi conto che questi poveretti sono morti da anni e non sarai certo tu a poterli risvegliare!" Ormai però non sento ragioni, sono in presa a un turbinio di sentimenti ed emozioni. Mi aggiro tra le stele, mi soffermo tra

l'una e l'altra, leggo nomi a me sconosciuti, ma che paiono volermi dire qualcosa. Mi pongo domande: "perché? per chi? per che cosa?" Ma le risposte non arrivano.

Ritorno al piazzale per l'inizio della cerimonia, i cui rituali sono simili a quelli visti di centinaia di altre manifestazioni cui ho partecipato. Però qui mi sembra tutto nuovo, quasi fosse la prima volta che partecipo a una manifestazione alpina; dentro di me alpina alberga la confusione totale.

Ascolto la Messa distratto, lo sguardo quasi sempre rivolto al Bosco... Mi pare... Mah, c'è qualcuno là? No, dai, non sarò ancora in preda a quelle suggestioni? Non è possibile! Eppure... eppure quando suona la campana verso la fine della funzione, ad ogni rintocco il mio corpo viene squassato, il respiro si ferma, la pelle mi si accappona, fatico a deglutire. Poi vengono citati i nomi degli ultimi Caduti cui è stata intitolata una stele. Sono percorso da brividi, faccio fatica

a respirare, gli occhi mi s'inumidiscono, rimango ancora una volta solo con me stesso e non riesco a trattenere le lacrime, incurante, proprio io che mi sono sempre atteggiato a guascone, delle persone che mi sono vicine. Ecco allora che, l'evento magico prima intuito si avvera, quei nomi appena citati e quelli letti sulle stele assumono sembianze umane, escono in fila dal Bosco, mi si avvicinano, da sotto il cappello i loro occhi mi scrutano, mio sorridono, mi salutano e... mi parlano: "Ciao, finalmente sei venuto a trovarci, hai visto che bella giornata per incontrarci? Ma come mai piangi? Lo fai forse per noi? No, dovresti anzi essere contento di sapere che siamo stati dei bravi Alpini, facendo sino in fondo il nostro dovere, e lo abbiamo fatto anche per te."

Allora tutto mi è chiaro, le domande di poc'anzi trovano risposta. Voi Alpini col vostro sacrificio avete contribuito alla mia educazione, mi avete insegnato gli autentici valori della vita, mi avete spiegato col vostro esempio cosa sia il dovere, lo spirito di sacrificio la solidarietà.

Non vi scorderò mai, grazie Fratelli!

dal periodico "LA BAITA" Sez. ANA di Cremona



## DON CARLO GNOCCHI, UN PRETE CHE CERCÓ DIO TRA GLI UOMINI... SOPRATTUTTO TRA I PIÙ PICCOLI E SFORTUNATI

Non è certamente l'unico Beato a godere la Pace eterna nei giardini del Cielo e non l'unico Alpino ad essersi meritato tanto onore... Altri sacerdoti, che hanno portato con orgoglio il cappello con la penna, altri Frati, altri Medici, insegnanti o semplici Alpini vivono nel Giardino dei Giusti, dove il Creatore premia i migliori.

Ora anche Don Carlo Gnocchi potrà avere una cura particolare per i suoi "mutilatini"... Tra questi noi sappiamo che accoglierà qui nostri ragazzi che hanno scelto di servire pace e democrazia in quei paesi dove la vita è quotidianamente minacciata dal terrorismo. Don Carlo tornò dalla Russia guardandosi intorno per ritrovare, dopo anni di tragedie vissute e sofferte, l'immagine di quel Dio al quale aveva affidato sé stesso. Quell'immagine la vide nei corpi martoriati dei bambini mutilati che non potevano camminare, che non potevano portare un cucchiaino alla bocca, che erano rimasti soli in un mondo sprofondata nell'abisso prodotto dalla follia degli uomini. E l'idea di riunire ed assistere i mutilatini, divenne ed è ancora una gloriosa realtà che trova testimonianza in ogni parte del mondo. ...continuare...

## UNA TARGA AL BOSCO PER NON DIMENTICARE COLORO CHE, IN OGNI PARTE DEL MONDO, MUOIONO IN NOME DELLA PACE



FOLGORE! FOLGORE! FLOGORE! Mentre questo nome, veniva gridato come una invocazione, la commozione di tutti era con i loro giovani Parà assassinati da gente che ricambia l'offerta di pace e democrazia con odio e dinamite.

Il giorno dei loro solenni funerali, a Roma, il cielo stranamente imbracciato, fu illuminato dai colori del Tricolore steso sulla capitale dalle Frece Tricolori, a testimonianza di un dovere compiuto fino all'estremo sacrificio.

Paracadutisti, Avieri, Carabinieri, Alpini e soldati di ogni Arma, hanno dato la vita perché pace, libertà e democrazia consentano una vita degna a tutti i popoli della Terra. E mentre le salme dei sei Caduti tornavano ai paesi d'origine, accompagnati dal pianto e dalla commozione della stragrande maggioranza degli Italiani, il ministro della Pubblica, Maria Stella Gemini, denunciava all'opinione pubblica che, alcuni dirigenti sco-

lastici, hanno impedito agli studenti di commemorare i sei Caduti con un minuto di raccoglimento! Viene da rabbrivire pensando a chi è affidata l'educazione dei nostri figli e nipoti... Docenti preposti e pagati per educare i giovani secondo le tradizioni della nostra millenaria civiltà e cultura, che castigano i valori più sacri alle proprie convinzioni politiche, che affondano le radici in ideologie che hanno prodotto milioni di morti e schiavizzato interi popoli.

Non sappiamo se, quei tristi episodi, abbiano avuto il seguito promesso e che meritavano, non vorremmo che tutto fosse finito nell'enorme dimenticatoio dove, troppo spesso, vengono sepolte le malefatte di individui che, drogati da perverse ideologie, tradiscono impunemente la fedeltà dovuta alle leggi più elementari della morale.

### UNA PROPOSTA DEL DIRETTORE DEL GIORNALE

Poniamo, in bella vista, al "Bosco delle Penne Mozze", una targa dedicata "A tutti gli Italiani caduti nelle missioni di pace nel mondo."

Possiamo e, diciamo pure, dobbiamo farlo confortati dalla decisione del Parlamento italiano di dichiarare il

**"12 NOVEMBRE, GIORNATA IN RICORDO DEI CADUTI NELLE MISSIONI DI PACE NEL MONDO".**

"PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano.

La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.